



MYSTIC RIVER

Regia: Clint Eastwood

Interpreti: Sean Penn - Jimmy Markum, Tim Robbins - Dave Boyle, Kevin Bacon - Sean Devine, Laurence Fishburne - Sergente Whitey Powers, Marcia Gay Harden - Celeste Boyle, Laura Linney - Annabeth Markum, Kevin Chapman - Val Savage, Thomas Guiry (Tom Guiry) - Brendan Harris, Emmy Rossum - Katie Markum, Spencer Treat Clark - Ray Harris, Andrew Mackin - John O'Shean.

Tratto dal romanzo: Dennis Lehane; **Sceneggiatura:** Brian Helgeland; **Fotografia:** Tom Stern; **Musiche:** Clint Eastwood; **Montaggio:** Joel Cox; **Scenografia:** Henry Bumstead; **Arredamento:** Richard C. Goddard; **Costumi:** Roger Furse; **Effetti:** H. Barclay Aaris, Steve Riley, Pacific Title. USA-2003; 135'.

SINOSI

Tre amici d'infanzia si ritrovano insieme dopo 25 anni, in occasione di un drammatico evento, la morte della figlia adolescente di uno di loro. Il dolore ed il comune senso di solidarietà li spinge a mettersi, insieme, sulle tracce dell'assassino.

CRITICA

"Tratto da un romanzo di Dennis Lehane, 'Mystic River' riporta Clint Eastwood al respiro classico e ai grandi temi delle sue opere maggiori, in testa 'Gli spietati': le catene della colpa, il passato che non passa, la rete di errori e sospetti che propaga ineluttabilmente il male. Nessuno è del tutto innocente, ognuno nasconde segreti e zone d'ombra. Tutti, perfino il padre, hanno contribuito in qualche modo alla morte della ragazza. Come dice a un certo punto il poliziotto Kevin Bacon, 'è come se quel maledetto giorno fossimo saliti tutti e tre su quell'auto'. Il passato non si cancella, scorrerà altro sangue innocente o quasi. Fino al disperato e per certi versi sconcertante finale, che vede le vittime, condannate dalle loro stesse debolezze, punite due volte. Mentre a chi magari si è fatto giustizia da sé vengono riconosciute tutte le attenuanti. Non da un tribunale, ma dai protagonisti stessi e dalle loro famiglie. Morale ambigua che scatenerà il dibattito su questo film trascinate e imperfetto, dominato dal cast e dalla magnifica ambientazione più che da una regia netta e vigorosa ma a tratti come soggiogata dal carico di violenza e di pietà all'opera in questa 'tragedia americana'." (*Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 24 maggio 2003*)

"(...) Esteticamente, se il film conquista dall'inizio, alla fine stupisce non per il modo - preciso, meticoloso e tradizionale - in cui è girato, ma per la disperazione che lo percorre. Produttore, regista, compositore della colonna sonora, un Eastwood davvero autore sceglie la coerenza, (...) Chapeau per il coraggio e la bravura: 'Mystic River' è infatti uno dei rari film da vedere." (*Maurizio Cabona, 'Il giornale', 24 ottobre 2003*)

"America nera. Raccontata, con il suo abituale pessimismo d'autore, da Clint Eastwood tramite un thriller di Dennis Lehane, 'La morte non dimentica'. Due momenti.(...) La soluzione non attenua il 'nero' da cui si era partiti, anzi lo porta addirittura al diapason, con le tensioni del thriller che, intenzionalmente, sconfinano nell'orrore. Eastwood, che si è scritto il testo, ha lavorato di fino attorno ai caratteri dei tre protagonisti, dosandone con asciutto rigore tutti i processi psicologici. Senza mai note di troppo. Mentre la sua regia, con una distanza di ghiaccio, tende quasi soltanto a esporre i fatti, pur scavando nelle loro origini e nelle loro evoluzioni. Con uno stile che, visivamente e come cadenze narrative, si affida sempre ai moduli del cinema americano classico quando affronta le tragedie di casa. Meriti eguali nei protagonisti, specialmente Tim Robbins, la vittima, e Sean Penn, il vendicatore." (*Gian Luigi Rondi, 'Il Tempo', 24 ottobre 2003*)

"Malgrado la storia di delitto e castigo, 'Mystic River' non è un giallo, ma piuttosto un racconto morale. Ciascuno è colpevole e contemporaneamente vittima, mentre la legge e la Chiesa sono troppo rigide per capire i motivi dei comportamenti umani. Ultimo fra i registi classici, Eastwood tira le fila con sicurezza e guida lo spettatore attraverso lo spazio dello schermo permettendogli di orientarsi nelle situazioni più complicate e d'identificarsi con le motivazioni di una folla di personaggi.(...) In un film solo apparentemente declinato al maschile Marcia Gay Harden e Laura Linney traggono due intensi caratteri di donna: il che, per un regista considerato (a torto) misogino, non è affatto male." (*Roberto Nepoti, 'la Repubblica', 26 ottobre 2003*)